

A proposito di resistenza culturale nell'età della *governance* Considerazioni su identità ed egemonia a Destra

di Giovanni Sessa

(Pubblicato su "Il Cerchio", Anno XVI, n. 81, novembre-febbraio 2011/2012)

Che la situazione politica italiana sia, oramai, di crisi conclamata, innegabile ed evidente, è cosa nota non soltanto ai commentatori, ma è, da tempo, sotto gli occhi di tutti. Nel momento in cui scrivo, il governo guidato dal professor/senatore (ai tempi supplementari, per volontà presidenziale!) Mario Monti, si è insediato alla guida del paese. La crisi politico-istituzionale italiana è stata amplificata dalla significatività e dalla negativa incisività delle condizioni economico-finanziarie internazionali che, data la debolezza del nostro sistema produttivo, ha indotto una sorta di pauperismo di ritorno: abbiamo assistito, nell'ultimo periodo, alla progressiva proletarizzazione di ampie fasce sociali, storicamente afferenti ai ceti medi. Del resto, in tutto l'Occidente le ombre della *governance* si allungano, da tempo, su quanto resta in piedi delle democrazie liberali. I governi europei, legati a doppia fila all'*establishment* d'oltreoceano, rispondono a logiche tecnocratiche di gestione sociale, e sono divenuti, nell'ultimo decennio, sempre più autoreferenziali, sempre meno "democratici" in senso proprio. Il governo *tecnico-politico* di Monti, è stato oculatamente, ma anche teatralmente preparato dall'unanime concerto mediatico, allo scopo messo in campo, tanto da risultare un esecutivo di *salvezza nazionale*. In esso, la gestione della cosa pubblica, che dovrebbe mirare al raggiungimento del bene comune, è stata affidata (finalmente pensano i più!), a tecnocrati, rettori e "probi" banchieri, quasi fossimo tornati alla monarchia di Luglio, nella Francia del 1830 (mentre, molto più prosaicamente, ci troviamo nell'Europa del secolo XXI, a trazione franco-tedesca).

Questo tentativo di "normalizzare" (secondo le indicazioni e, soprattutto, gli interessi della finanza internazionale e dei suoi organismi sovranazionali) il sistema-Italia, è stato preparato dall'"eticizzazione" della Carta Costituzionale, che per taluni ha assunto il crisma dell'assoluta inamovibilità-inviolabilità, e dall'alleanza tra poteri dello Stato sempre più autonomi (tra essi la magistratura, in fase preparatoria, quella mirante a screditare il precedente esecutivo, ha svolto una funzione di primo piano) e "poteri forti", storicamente consolidati, nazionali e non. Questo è quanto sembra profilarsi all'orizzonte, sia pure in una situazione di grande incertezza, visto l'esito da "occasione mancata o persa" rappresentata dai governi Berlusconi, che avrebbero dovuto-potuto realizzare il progetto di *ammodernamento conservativo*, attorno al quale hanno raccolto il più ampio consenso elettorale del dopoguerra. Mentre ora, paradossalmente, le forze politiche che si sono contese il potere in questo primo scorcio di legislatura, dovrebbero collaborare tra loro, e sostenere l'esecutivo in carica. La prima domanda da porsi è come ciò sia potuto accadere. La seconda riguarda, in modo diretto, l'area politico-culturale che rischia maggiormente di subire pesanti conseguenze da tale situazione, quella della Destra (ammesso e non concesso, che le categorie di Destra e di Sinistra siano ancora in grado di significare e descrivere le forze politiche in campo): attorno a quali valori ritrovarsi, al fine di ricostruire un'identità di intenti, che permetta di superare la situazione attuale, caratterizzata da evidente lacerazione e da contrasti improduttivi? Quali i punti di riferimento ideale di cui tener conto per rendere (finalmente!) egemone un'area di pensiero che solo in alcune circostanze storiche, è riuscita ad aggregare, al limite, consenso elettorale?

In realtà, le due domande sono tra loro legate da un comune *file-rouge*, da individuarsi nella dicotomica separazione nella quale sono vissute Politica e Cultura, tanto nelle esperienze di governo messe in campo dalle compagini del Centro-Destra, quanto nella microstoria della Destra italiana. Ciò ha prodotto la scarsa o nulla incisività degli esecutivi degli ultimi anni e lo "sfascismo" esistenziale, prima che politico, volutamente perpetrato, in particolare dai ceti dirigenti della Destra

alleanzina, al fine di accreditarsi nei salotti buoni della politica nazionale. Storicamente, un primo esempio di smobilitazione della tradizione culturale d'area la si ebbe con il Convegno di San Martino al Cimino, all'indomani del marzo 1994, data aurorale dell'era Berlusconi, dove i più noti rappresentanti dell'intellettualità controcorrente furono costretti a "prendere lezioni" di liberalismo, da ben noti "Professori" del politicamente corretto. Da lì, la parabola discendente non si è più arrestata. Dalle feste di partito, dai convegni, sparì la vendita dei libri di autori ritenuti scomodi e, una a una, uscirono di scena prestigiose e battagliere riviste.

Fortunatamente, assistiamo a qualche significativa reazione al *cupio dissolvi* ora descritto, in quanto giornalisti, scrittori, uomini di cultura, animati dall'intenzione di ricostruire il tessuto connettivo dell'area politica di riferimento, il suo *ubi consistam*, hanno, a diverso titolo, o come aderenti o come autori di una voce del volume, preso parte alla pubblicazione del *Libro-Manifesto, Per una Nuova Oggettività. Popolo, partecipazione, destino*, da poco in libreria per la Heliopolis editrice di Sandro Giovannini, (per ordini: librieriapandora@gmail.com) vero animatore del progetto. Il libro, che è stato presentato a Roma l'undici Dicembre, si compone di oltre 90 contributi scritti e di circa 150 adesioni formali, da cui è possibile trarre gli elementi salienti dell'*identità plurale* che connota l'intera area di pensiero in esso rappresentata, negli ambiti geo-filosofico, psicologico-archetipale, estetico-politico, quale risultato dell'integrazione di diverse scuole: quella tradizionalista, nelle sue diverse declinazioni, quella post-umanista, quella futurista, poundiana. Gli autori del volume sono riusciti nell'intento di pensare in modo critico il lascito ideale ereditato da chi ci ha preceduto, dalla generazione che non fece in tempo a perdere la guerra, attualizzandolo al fine di rendere la Tradizione "sempre possibile". Ciò, naturalmente, segnando solo l'inizio di un percorso che è tutto da scriversi, aperto a più ipotesi, inclusivo ed inserito nella cornice della filosofia antiutilitarista e antimaterialista.

Fin qui, tutto bene quindi. Soprattutto perché l'iniziativa in questione ha riaperto il dibattito sulla politica culturale a Destra. Recentemente, su queste problematiche, è intervenuto Piero Vassallo, noto scrittore cattolico, la cui firma compare su molte riviste d'area. In un suo articolo intitolato *Sull'editoria di Destra*, pubblicato sulla testata web "Il Culturista", in data 3 Febbraio 2011, e successivamente in un suo volume significativamente intitolato "Nuovi Orientamenti", dopo aver individuato, ci pare con correttezza, le ragioni "esterne" della limitata diffusione dell'editoria non conformista, sintetizzabili nella congiura del silenzio e nell'eterodirezione del mercato librario, sostiene che è venuto il momento di indicare anche le ragioni "interne" che hanno determinato tale insuccesso, al di là dello "sfascismo" degli ultimi anni. Una di esse è la rivalità storica tra uomini di cultura e politici, che nello scorcio degli anni Settanta portò un personaggio di fatto estraneo all'ambiente "missino", Armando Plebe, per decisione dello stesso Almirante, a dirigere il settore culturale del partito, al fine di marginalizzare nel M.S.I. le intelligenze critiche nei confronti della linea politica interpretata dalla Segreteria. Inoltre, aggiunge: "Una sottovalutata causa delle difficoltà incontrate dall'editoria di Destra risiede nell'egemonia esercitata dal pensiero evoliano...Julius Evola fu lo scintillante banditore di un ateismo coperto dal *sacro* grembiule di René Guénon". A questa affermazione fa seguito la constatazione che, a causa dell'egemonia evoliana, a Destra non si sarebbero lette le opere di filosofi "di ben altro spessore", da Gentile a Del Noce. Per di più, imputa alla Destra italiana, di essersi presentata alla società civile, con una produzione culturale intitolata alla "*mente plurima*"(ma magari fosse!), attraverso autori quali Jünger, Cioran, de Benoist e il meglio della cultura del Novecento, compreso il "dissolutore" Calasso.

Alla luce di tali citazioni, si comprende bene quali siano le reali intenzioni di Vassallo e di chi condivide la sua posizione: screditare, peraltro in modo poco elegante e per nulla accorto sotto il profilo filologico, la filosofia di Julius Evola, per presentare con il volto dei "Nuovi Orientamenti" le acquisizioni speculative prodotte, nella prima metà del secolo XX, dalla filosofia neo-scolastica. Così, mentre da un lato Vassallo prende parte al progetto della Nuova Oggettività di Giovannini, caratterizzato dall'arduo compito di individuare effettivamente nuove sintesi culturali, attorno alle quali oggi ritrovarsi per poter agire politicamente, al medesimo tempo egli dà per scontati e per

definitivamente e comunemente acquisiti, quelli che, in realtà, sono “orientamenti” di una sola parte! Ora, va da sé, che apprezziamo il tentativo di individuare una via d’uscita dalla situazione presente della Destra italiana, ma non possiamo condividere né la conclusione né, tantomeno, gli affrettati giudizi espressi su Evola da questo interprete. L’argomento ci pare importante, su di esso siamo intervenuti in altra circostanza, ma qui ci troviamo costretti a dover ribadire e a precisare, sia pure sinteticamente, rispetto a quanto affermato da Vassallo, quanto segue: 1) anche il più sprovveduto lettore di Evola, sa bene che il pensatore romano non può essere definito un ateo (su questo termine rimandiamo alla lezione heideggeriana). Anzi, la sua opera ha reintrodotta, nell’Occidente secolarizzato, l’idea classica del *divino* in modo forte e motivato. La centralità del mito come *paradigma* attivo di riferimento esistenziale, in senso platonico, lo testimonia con chiarezza; 2) è fuorviante ridurre Evola a Guénon, come fa Vassallo (ma non è il solo, purtroppo!). E’ certamente vero che l’influenza del francese, da un certo periodo in avanti, si fece sentire sul pensatore romano, ma la Tradizione evoliana è qualcosa di diverso, da quella meramente contemplativo-metafisica, propria di Guénon, e l’antropologia evoliana resta, in ogni fase, caratterizzata in termini “pratico-realizzativi”. Ciò è conseguenza del fatto che Evola, anche nel periodo tradizionalista, rimase sempre filosofo antidogmatico, e il percorso, ideale ed esistenziale al medesimo tempo che indicò, resta via aperta, dinamica, la cui realizzazione è *sempre possibile*; 3) i riferimenti a *grembiule* e *compasso* sono fuori luogo, perché la posizione di Evola rispetto alla Massoneria moderna è ben chiara: fu sempre critico nei confronti delle sue effettive possibilità iniziatiche e la ritenne compromessa con la Rivoluzione; 4) la lettura delle opere di Evola ha consentito, a più di una generazione, di incontrare autori i più disparati, da Michelstaedter a Spengler, da Bachofen a Weininger, per non citarne che alcuni. Quindi, è da considerarsi fondamentale la sua azione di promotore culturale; 5) tutta la sua produzione filosofica è stata pensata in un colloquio critico con Gentile e la tradizione idealista tedesca. Pertanto, il lettore della sue pagine è certamente ottimo conoscitore dell’attualismo e della filosofia europea otto/novecentesca. Non si dimentichi che Franco Volpi, lo ha definito il terzo grande nome del Novecento filosofico italiano, a fianco di Croce e Gentile stesso. Per quanto riguarda Del Noce, che senz’altro è uno dei più significativi pensatori cattolici del secolo scorso, vogliamo ricordare che nutriva un vivo interesse per l’opera e la persona di Evola, tanto che chiese a uno dei suoi assistenti di allora, Gian Franco Lami, che gli successe alla cattedra di Filosofia politica dell’Università “Sapienza” di Roma, di poterlo incontrare di persona. La cosa non ebbe poi seguito, per la morte di Evola stesso, ma l’episodio attesta la considerazione in cui la sua opera era tenuta anche in ambienti cattolici. L’interesse di Del Noce, peraltro, non era limitato al solo Evola, ma riguardava l’intera corrente del tradizionalismo integrale. Ciò lo spinse a leggere, nel quinquennio che precedette l’assunzione della cattedra a Roma, quindi quando era docente a Trieste, il neo-pitagorico Arturo Reghini, questi sì, certamente massone. Sorprende, inoltre, il riferimento di Vassallo a Del Noce: infatti, il filosofo cattolico evidenziò meglio e più di ogni altro, i limiti intrinseci della filosofia neoscolastica (Vassallo dovrebbe tornare a leggere, su questo tema, le illuminanti pagine delnoceane!); 6) Evola ha stimolato la diffusione della cultura d’area e non può essergli imputato il contrario. Si pensi alle molte iniziative sorte a margine del movimento d’idee della *Nuova Destra*, a volte estremamente critica verso le posizioni evoliane, ma che comunque mosse i suoi primi passi teorici, provenendo dal *milieu* del filosofo romano.

Il riferimento alla *Nuova Destra* ci consente di aprire l’analisi relativa alla presunta egemonia evoliana sulla cultura della Destra italiana. Partiamo da lontano: più precisamente dal 1955, anno in cui Evola pubblicò su “Ordine Nuovo” un articolo intitolato *Gentile non è il nostro filosofo*. Negli anni cinquanta chi era l’intellettuale di punta della Destra nel nostro paese? Chi era il pensatore cui riferiva la propria azione politica la stragrande maggioranza della classe dirigente del M.S.I.? Sicuramente Gentile e non Evola che, guarda caso, scriveva su una testata di riferimento degli scissionisti, dell’ex minoranza del M.S.I. La contestualizzazione storica consente di comprendere la contrapposizione tra le due correnti culturali di riferimento (oggi del tutto priva di senso!) che mai inficiò il giudizio sull’attualismo di Evola. Questi considerò il gentilianesimo la forma più coerente

di pensiero speculativo, di cui propose un superamento pratico-realizzativo. Solo a partire dagli anni Settanta il pensiero di Evola ebbe più ampia circolazione, soprattutto nel mondo della destra giovanile. La sua ascesa fu però sempre contrastata dalle gerarchie ufficiali della politica e della cultura, oltre che di regime, anche d'area. Con il che ci preme sottolineare che purtroppo, quella dell'egemonia di Evola sulla cultura delle Destre, ci pare una nuova favola diffusa *ad hoc* dagli avversari del pensatore romano. In realtà, nessuna scelta politica significativa è mai stata realmente condizionata dalla cultura tradizionalista, e i risultati negativi di ciò sono sotto gli occhi di tutti.

L'influenza positiva di Evola c'è, comunque, stata, ma si è fatta sentire su un altro piano. Essa si è realizzata anche grazie all'azione continuativa e puntuale e, al medesimo tempo, intelligentemente critica, messa in atto dalla *Fondazione* che porta il nome del pensatore romano, mirata a diffondere idee e opere del Maestro, attraverso pubblicazioni e l'organizzazione di eventi culturali. All'insegnamento del tradizionalista si deve la "tenuta interiore" di quanti, oggi, tornano a interrogarsi su una possibile ripartenza politica, fondata sul pensiero non conformista e sulla rinascita spirituale. Infatti, riferimenti alle sue posizioni si evincono nella geofilosofia di Luisa Bonesio e Caterina Resta, nel recupero della dimensione simbolica, caratterizzante il pensiero "forte" di Claudio Bonvecchio, o nel rinvio all'asceti politica virtuosa di Gian Franco Lami. Assonanze tematiche sono rinvenibili nella psicologia archetipale di chi, in Italia, si richiama a Hillman. Tutto ciò, in quanto il carattere "politeista" del pensiero evoliano, che naturalmente Vassallo e gli avversari di Evola non apprezzano, tende a includere, non ad escludere, come accade al riduzionismo proprio delle visioni monocausali. E' attraverso Evola (ma non solo, naturalmente), che si potrà ridare unità d'intenti a un'area intellettuale sempre più atomizzata e far emergere in essa quell'*identità plurale*, della quale, certamente e a tutti gli effetti, fanno parte, per noi che da Evola abbiamo tratto l'idea di *Imperium*, anche i cattolici. La *resistenza culturale* alla crisi del nostro tempo e la critica all'attuale sistema politico, alla *governance*, deve muovere dalla Tradizione e mirare a ricomporre un'unità ideal-politica venuta meno. E' uno snodo storico di grande rilievo, quello che si svilupperà nei prossimi mesi in Italia, che sarà necessario affrontare con chiarezza d'intenti e determinazione interiore.